



**Intervento della Consigliera di Stato Laura Sadis
sul tema “Economia regionale: tendenze sullo sfondo della realtà
nazionale e internazionale” nell’ambito del convegno IUFFP
“Formazione professionale e nuove forme del lavoro”
*Hotel De la Paix di Lugano – 17 febbraio 2011***

Signora Dalia Schipper, direttrice dell’Istituto universitario federale per la formazione professionale,
signor Fabio Merlini, direttore regionale,
signor Serge Gaillard, capo Direzione lavoro della SECO,
caro collega direttore del DECS Gabriele Gendotti,
gentili Signore, egregi Signori,

in una società in rapida e continua evoluzione è necessario ogni tanto fermarsi un attimo per capire dove stiamo andando, per verificare con giusta modestia quanto stiamo facendo, per avere una bussola grazie alla quale orientarci in un mondo le cui dinamiche appaiono sempre meno influenzabili dalla nostra realtà nazionale e locale.

Siamo dunque condannati a subire, a registrare un tasso di disoccupazione sempre superiore alla media nazionale, a essere perennemente a rimorchio, per usare la famosa metafora coniata trentacinque anni fa dall’economista Angelo Rossi? Le trasformazioni in atto possono essere un’opportunità anche per la nostra economia regionale, e a quali condizioni, oppure rischiano di accentuare le nostre debolezze strutturali, dovute alla nostra storia socio-economica e alla nostra collocazione territoriale?

Decifrare le traiettorie del cambiamento, dal macro al micro-economico, non è sempre facile nella complessità, a più livelli, di un sistema competitivo mondializzato che spiazza tutti i modelli che si ritenevano consolidati e che ha mutato profondamente i rapporti tra impresa e territorio e tra azienda e lavoro. Occorrono conoscenza, dati oggettivi sui quali confrontarsi, approcci multidisciplinari. Questo convegno è certamente una buona opportunità per capire le trasformazioni della nostra economia regionale e per aiutare a definire quella bussola di cui parlavo prima.

Nella legislatura che sta per concludersi il rafforzamento del legame tra formazione, lavoro e crescita economica è stato un obiettivo prioritario del Consiglio di Stato e rimarrà anche nei prossimi anni la chiave di volta per dare al nostro Cantone i presupposti per creare uno sviluppo economico sostenibile e duraturo, anche in termini di coesione sociale.

La bufera economico-finanziaria internazionale scatenatasi nel 2008, con le sue conseguenze non semplicemente congiunturali ma strutturali che ci toccano da vicino, ha confermato che siamo comunque entrati in una nuova fase.

Il settore finanziario, sul quale abbiamo costruito buona parte del nostro benessere a partire dal secondo dopo-guerra, dovrà riposizionarsi, sviluppando un valore aggiunto che passa innanzitutto dall'offerta di nuovi servizi, anche al di fuori del private banking, e da competenze di sempre più elevato livello. Le opportunità ci sono, ma una fase di assestamento sarà inevitabile.

Al tempo stesso abbiamo un settore industriale e del terziario avanzato di supporto all'industria che in taluni segmenti si sta rivelando altamente competitivo sul mercato internazionale, grazie ad un'innovazione tecnologica che sempre più fa perno sulla collaborazione fra le aziende e la rete di ricerca e sviluppo che fa capo alla SUPSI.

È, questa, un'evoluzione vitale per il nostro tessuto imprenditoriale e per il nostro mercato del lavoro. Abbiamo poi un altro comparto importante, quello del turismo, che pure deve oggi riuscire a riposizionarsi, trovando nuove modalità per rinnovare un'offerta che, nonostante le nostre indiscusse ricchezze territoriali, fatica a tenere il passo con l'affollato panorama delle destinazioni turistiche internazionali.

In questo scenario di graduale trasformazione dei diversi settori dell'economia cantonale si inseriscono anche nuovi approcci delle politiche di promozione, coerentemente con gli indirizzi fissati dal Governo per la legislatura. Penso intanto all'applicazione della nuova politica regionale della Confederazione, fondata sui principi della competitività territoriale, dell'innovazione, della creazione di valore aggiunto e della multidisciplinarietà, che ha portato ad un radicale cambiamento di paradigma e che coinvolge in modo più attivo i diversi attori presenti sul territorio, pubblici e privati. Anche questa non è una sfida semplice, come abbiamo potuto sperimentare in Ticino. Ora, però, dopo una prima fase laboriosa per creare il consenso e costituire i quattro Enti regionali di sviluppo, vi sono le basi per impostare concretamente progetti di sostegno alla crescita economica. La riforma della politica regionale viaggia di pari passo con alcune importanti scelte strategiche, sulle quali il DFE ha lavorato con determinazione, per riorientare gli indirizzi della promozione economica cantonale verso le nuove esigenze delle realtà imprenditoriali.

Cito ad esempio la creazione, in collaborazione con l'Istituto di ricerche economiche, dell'Osservatorio del turismo e dell'Osservatorio delle politiche economiche, quali strumenti per avere dati e analisi oggettivi in base ai quali valutare la bontà delle misure pubbliche di promozione e fondare le scelte politiche future. Due importanti revisioni legislative sono in cantiere: quella della Legge sul turismo e quella della Legge per l'innovazione economica.

La riforma di quest'ultima mira ad aggiornare gli strumenti di promozione in funzione delle nuove tendenze dell'economia e dei settori con grandi potenziali per il nostro territorio.

Le analisi fornite dall'Osservatorio delle politiche economiche e i risultati di uno studio assegnato ad una società specializzata serviranno da base per impostare la revisione di una Legge che ha comunque dato buoni frutti per incentivare l'innovazione, consolidando le imprese esistenti e attirandone di nuove.

In questo contesto di riorientamento si inserisce anche la riorganizzazione della Sezione della promozione economica del DFE, al fine di adeguare i processi strategici e operativi dei servizi cantonali di promozione economica alle trasformazioni degli scenari economico-imprenditoriali e di creare un ottimale coordinamento con le nuove realtà istituzionali attive nel territorio, in particolare con i quattro Enti regionali di sviluppo nati nell'ambito della politica regionale e con la Fondazione Agire, ossia l'Agenzia per l'innovazione regionale del Cantone Ticino istituita dal Consiglio di Stato con USI, SUPSI, AITI e Camera di commercio.

La costituzione della Fondazione Agire è un tassello centrale e concreto del riorientamento della promozione economica. Come piattaforma cantonale per il trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie e per la promozione dell'imprenditorialità, essa dovrà infatti coordinare le varie iniziative sorte nel territorio e, grazie a un fondo di capitale di rischio di 7 milioni di franchi, potrà sostenere piccole e medie imprese con progetti innovativi e tecnologicamente avanzati.

Oggi in Ticino, grazie al notevole impegno finanziario del Cantone, abbiamo un ottimo sistema formativo, sia nel settore della formazione professionale di base e continua, sia in quello accademico e della ricerca. Abbiamo anche un tessuto imprenditoriale dinamico e innovativo, capace di affrontare i mercati mondiali e di superare anche momenti difficili, che investe nella ricerca e nella formazione dei dipendenti. Abbiamo infine anche una migliore collaborazione interdipartimentale fra servizi cantonali e un buon dialogo tra ente pubblico e associazioni economiche, ciò che permette di lavorare efficacemente su obiettivi comuni, affinché gli indirizzi di politica economica non rimangano solo proclami, ma divengano strategie concrete e condivise.

Ad esempio, la collaborazione tra il DFE e la Divisione della formazione professionale del DECS ha permesso di attuare un valido programma di sostegno all'autoimprenditorialità, mentre il progetto "Aziende" elaborato dalla Sezione del lavoro si è rivelato un valido strumento per mettere in contatto disoccupati e aziende in base ai profili professionali offerti e richiesti. Un esempio di felice partnership tra pubblico e privato è poi la costituzione, proprio in questi giorni, dell'Associazione per la promozione della piazza finanziaria, promossa dal DFE con la collaborazione delle organizzazioni di categoria e dei Comuni di Lugano, Chiasso e Locarno con l'obiettivo di individuare e promuovere nuove attività che potrebbero garantire nuovi posti di lavoro in questo settore ad alto valore aggiunto.

La sinergia fra tutti gli attori del sistema territoriale è quindi fondamentale per creare il circolo virtuoso tra formazione, lavoro e crescita economica. Ed è a maggior ragione importante in un piccolo territorio come il nostro, sottoposto a notevoli pressioni esterne, a cominciare dalle dinamiche del mercato del lavoro influenzate dal frontalierato e dagli Accordi bilaterali con l'Unione europea.

Se chiudessimo le frontiere, come taluni vagheggiano, la nostra economia, fortemente internazionalizzata, morirebbe in fretta. D'altro canto, però, dobbiamo riconoscere che queste nuove dinamiche vanno monitorate attentamente, perché vi sono zone d'ombra nelle quali potrebbero annidarsi nefasti fenomeni di dumping salariale che perpetuerebbero una delle debolezze strutturali storiche della nostra economia cantonale.

C'è tuttavia qui un discorso di fondo, culturale, che chiama in causa l'intera società, senza affrontare il quale credo che rischieremo di rimanere sempre al confine tra circolo virtuoso e circolo vizioso.

Capita a volte di leggere sui giornali lettere di giovani laureati che si chiedono che senso abbia avuto studiare se poi non trovano lavoro, e ciò in contrasto con quanto si ripete in continuazione: che la formazione è sempre più la via maestra per l'integrazione sociale e per la competitività del Paese.

Sono molte le domande che ci si può porre al riguardo. Stiamo forse investendo anche su percorsi formativi che, indipendentemente dal fondamentale diritto di ognuno di scegliere i propri studi, non combaciano necessariamente coi profili richiesti dal nostro mondo del lavoro?

Stiamo creando nei giovani e nelle famiglie aspettative irrealistiche in taluni settori, mentre altri comparti hanno un grande bisogno di personale qualificato che non si trova sul mercato locale?

Oppure il problema sta forse in una cultura d'impresa miope, che preferisce speculare anziché investire sul capitale umano, che considera il lavoro solo in senso utilitaristico e contingente e non come valore?

Sicuramente qualche indicazione verrà da questo convegno. Personalmente mi limito a un paio di riflessioni che in questi anni ho già avuto modo di esporre in più occasioni. Intanto non possiamo immaginare un riorientamento dei modelli di sviluppo socio-economici del nostro territorio se non vi sarà anche un cambiamento culturale della società. Queste trasformazioni non possono nascere da imposizioni dirigistiche di qualche ufficio statale o accademico, ma devono essere il frutto di una riflessione collettiva nelle famiglie, nella scuola, nelle aziende, in tutte le componenti economiche e sociali che contribuiscono alla crescita e alla coesione del Paese. Che tipo di società vogliamo, con quale gerarchia di valori e quali aspettative? Questo è un punto centrale.

Il secondo luogo, se da un lato la formazione deve essere indiscutibilmente di livello sempre più elevato in ogni ordine e grado, dall'altro lato credo occorra fare attenzione a non creare delle figure super specializzate nella loro materia, ma avulse da tutto il resto. Una solida cultura generale deve essere il fondamento di ogni percorso formativo. Noi abbiamo sì bisogno di specialisti altamente qualificati, ma che sappiano anche leggere la realtà che sta loro attorno, che abbiano la capacità mettere in relazione fatti e idee, che assieme a solide competenze specialistiche abbiano intraprendenza, autonomia di giudizio, creatività, curiosità, elasticità mentale, capacità quindi di muoversi anche al di fuori del contesto formativo e professionale seguito. Sono requisiti indispensabili in una società che richiede quotidianamente risposte nuove e in un sistema economico che in un certo senso sarà sempre più in un permanente stato di crisi, talmente l'evoluzione è rapida.

È la stessa sfida alla quale sono confrontate le aziende che, a loro volta, per sviluppare innovazione e creatività e quindi rimanere competitive, dovranno rivalorizzare il concetto di cultura d'impresa inteso non come semplice strumento per ottimizzare la distribuzione del dividendo agli azionisti, ma come vero e proprio sistema di valori intellettuali, gestionali, tecnologici, produttivi, sociali e territoriali.

Una cultura d'impresa che investe innanzitutto nel capitale umano e dove il lavoro è un valore per la realizzazione personale e per una sana crescita aziendale, dove la capacità e il successo imprenditoriali si misurano anche nella responsabilità sociale e nel fare gioco di squadra con il territorio.

Oggi in Ticino ci attende un grande impegno per riposizionare i parametri di sviluppo e per costruire una duratura crescita economica e sociale. Ma non partiamo dal nulla: abbiamo competenze imprenditoriali, un consolidato sistema della formazione, una realtà territoriale regionale che si sta riorganizzando, una serie di riforme della politica pubblica di promozione economica mirate al rafforzamento del tessuto produttivo e della ricerca e alla creazione di nuovi posti di lavoro qualificati.

All'inizio del mio intervento mi ero chiesta se saremo condannati a subire gli eventi o se riusciremo ad essere artefici del nostro futuro. Direi che attualmente siamo a metà del guado e che dipenderà dalla volontà comune di tutti di riuscire nell'impresa. Mi piace immaginare che se siamo addirittura riusciti ad andare nello spazio, grazie al satellite della SUPSI lanciato lo scorso anno, saremo capaci di far volare alto anche il Ticino.

Laura Sadis / 17.02.2011

Vale quanto pronunciato